

Esce ogni domenica —  
— associazione annua — pei  
Soci-protettori fior. 5 da  
pagarsi in due rate semestrali — pei Soci-artieri di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei Soci fuori di Udine  
fior. 5 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gambierasi  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Man-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## In quaresima si parla di plaghe.

Ampio e difficile campo mi si schiude in-  
nanzi nel toccare di un morbo che in ogni  
tempo e dovunque, se non nelle identiche  
proporzioni, infestò la umana società, e che  
studio severo di Filosofi e di Filantropi non  
valse sinora ad estirpare; mentre l'estirpa-  
mento di esso solo è sperabile nel lento pro-  
gresso de' tempi e pel miglioramento morale  
e materiale de' popoli. Delicato argomento si  
è quello del *pauperismo* che racchiude in se  
mille e mille geremiadi e la storia luttuosa  
di innumerevoli miserie, il quale anche testè  
venne considerato nelle sue varie fasi, cause  
e rimedii con ampio discorso dall'avvocato  
De Petris, onore del Veneto Foro, nel suo  
libro la *Medicina del pauperismo*. Lungi da  
me la pretesa di porgervi, o Artieri, quelle  
considerazioni storico-economiche che impli-  
cano uno studio che non è il mio. Rinun-  
ciando a quella prolissità che non sarebbemi  
permessa nelle brevi pagine di questo repu-  
tato periodico, con questo cenno aspiro solo  
a darvene il concetto elementare, mentre altra  
penna, più esperta della mia, penserà a qual-  
cosa di meglio, e ad eccitare in Voi con liete  
speranze il buon umore .... tanto necessario  
anche in quaresima!

*Pauperismo* con classico nome britannico  
suolsi appellare la miseria di alcune classi  
che conducono vita più amara che morte, le  
quali costituiscono una piaga affliggente l'or-  
ganismo dell'umana società, ed inviluppano  
il di lei progresso e benessere. È bensì vero  
che la miseria è meno grave di quello che  
si pretende da alcuni, e che anzi oggi l'ope-  
rajo ha più agi che non avesse in qualsiasi  
altra epoca; ma non per questo è sbandita  
dalle mura delle città, e dai recinti delle  
campagne; — essa sta accanto alle ricchezze,  
alimentata dall'ozio e dal vizio.

Il pauperismo infatti è una delle condizioni  
sociali che in un secolo in cui l'industria ed  
il lavoro sono in tanto onore, considerasi inu-  
tile e di peso, danno emergente e lucro ces-  
sante per la società (a differenza de' tempi  
antichi, per esempio quelli del despotismo  
cesareo, quando molta plebe era con politiche  
mire mantenuta a carico dello Stato); è una  
delle condizioni che deve destare la compas-  
sione dell'uomo che per poco sia istruito  
nelle vicende della sua schiatta.

Dare indirizzo alla produzione; usare dello  
proprie forze; giovare utilmente delle forze  
occulte della natura: ecco la sintesi di tutti  
i precetti economici. Ma non ogni volta il la-  
voro, l'arte, l'industria bastano ad assicu-  
rare il benessere dell'operajo. Egli infatti  
spesso trova nel guadagno non uno sprone  
all'operosità, alla perseveranza, bensì un'ala  
al vizio, uno stimolo a passioni triviali, vili,  
feroci; e lo sciopero degli operaj è frequente  
anche oggidì. Chi per contrario è parco nelle  
spese e pensa oggi pel domani, non può, non  
deve prepararsi nella propria condizione,  
nell'ambiente in cui vive, se non una vita  
di agiatezza, un buon avvenire. Inciampo  
unico al lavoro sono le malattie improvvise  
e lunghe, le imperfezioni fisiche in qualche  
parte costituente stromento materiale di la-  
voro; ma chi è colto da simili sinistri, può  
reclamare giustamente sovvenzioni dalla so-  
cietà, né manca la pubblica e privata benefi-  
cenza a soccorrere ne' suoi varj modi, nelle  
sue diverse forme le stringenti jatture del  
povero.

Nò, non si alzi la voce ciecamente; non  
si declami contro la ricchezza, contro la so-  
cietà vituperandola, chiamandola gretta ed  
egoistica! Il campo in cui la beneficenza si  
esercita è sterminato; le forme che assumono  
le pie opere, ormai sono quasi innumerevoli;  
la beneficenza nel nostro secolo si è fatta

molteplice come i dolori della vita, industrie come l'amore. Si insinui invece orrore all'accattonaggio senza destarlo per gli accattoni; si proclami il lavoro sorgente di prosperità economica, e rendendo l'operaio laborioso, sollevandolo dal vizio, dall'ignoranza, lo si toglierà pure dalla miseria. Ma tutto questo non si raggiunge se non col morale progresso, coll'istruzione, coll'educazione, con quelle utili istituzioni che oggidì dovunque si vuol far prosperare per la riabilitazione del Popolo.

Le classi inferiori diffatti, dotate anch'esse oltre che della vita fisica, dell'intellettuale, atte ai piaceri come ai dolori della vita, devono venir istruite, migliorate, eccitate al lavoro e conservate utili; imperciocchè se è vero che l'uomo non vive di solo pane, è altrettanto vero che senza pane egli muore.

Le scene desolanti che ci vengono spesso dipinte intorno la miseria in Inghilterra; i dati statistici che con amara eloquenza delineano l'ampia dimensione che colà abbraccia la piaga del pauperismo, dimostrano esistere sempre accanto alle grandi ricchezze la più squallida miseria, e appunto l'Inghilterra, perchè in essa vive una ricchissima aristocrazia, è forse infestata dal pauperismo con maggior suo danno. Tutto poi comprova che gli istituti di beneficenza e di previdenza, le società di mutuo soccorso e di temperanza, le casse di risparmio ecc. saranno bensì un'efficace rimedio, non lo schianto del pauperismo. Problema questo, ripetesi, la cui risoluzione è affidata al progredire dei tempi. E perchè tale asserzione sia creduta, dirò che Londra conta al presente centoventi milla individui senza tetto, vagabondi, mendicanti, e che ogni anno nei tre Regni si contano oltre diecimilla fanciulli condannati per crimini o delitti, a cui fu impulso il bisogno.

ANACLETO GIROLAMI.

### Ammonizione

DI UN BUON ARTIERE AL SUO FIGLIUOLO DODICENNE.

Senti, Marco, piacerebbe a te la campagna eh! Quel saltellare libero sulla molle erbetta de' prati, i campi biondeggianti di messe, e filari d'alberi, che intrecciando i rami, proteggono dagli estivi bollori; e boschetti folti folti, in cui cinguettano o gorgheggiano cento au-

gellini! — Se la mi piacerebbe! Tante volte, sai vedendo qualche scolare, esclamava tra me stesso (quantunque a me non abbiano mai fatto gola i libri): Beato lui! è vero che adesso deve succhiarsi quella noia dello studio; ma poi viene il giorno, in cui torna alla sua villa e s'abbandona a tutt'i piaceri, ch'ella gli offre. Spazia per viottoli campestri fiancheggiati di siepi; si ferma quando sotto un noce smisurato, quando sotto una pergola; ora ascende una colinetta, ed ora siede sul margine fiorito di un limpido ruscello. Affè che coteste son delizie da far venire l'acquolina alla bocca ad uno che per poco vi pensi, ove rifletta ch'egli invece è costretto a guardar le monotone vie d'una città. Oh! t'assicuro io che se non invidio i suoi libri, invidio assai assai la sua condizione. — No, no, figlio mio, l'invidia non istà bene. Ognuno deve benedire alla provvidenza e contentarsi dello stato in cui ella l'ha posto; perchè alla fine de' conti il lamentarsi e il bestemmare la propria sorte non che giovi a farla mutare, la rende anzi più molesta e pesante. La è proprio come d'un nodo scorsojo (*lass coridor*), che ti fosse applicato al polso. Finchè il braccio lo asseconda, appena appena t'accorgi d'esservi dentro; ma se lo scuoti, se ti sforzi di sprigionarlo, te lo sentirai più e più stringere e cagionar dolore. Invidia dunque a nessuno; perchè fa male a chi l'ha, oltre ad essere un de' brutti peccati mortali. . . .

Ma che diresti tu se, mentre il padre di quel tale scolare, si rompe il capo a rendere il più amenò possibile il brolo di casa con regolari impiantagioni, con cespi fioriti, con viottoli (*viai*) ricorsi da frutteti, con chioschi (*bersò*), il tristerello godesse quà a scapezzare un virgulto, là a schiantare un cespo, e dove a scortecciare un sottil fusto e a menar rovina di quanto potesse giungere colle sue mani? — Che cosa direi? Direi per lo meno che è un pazzarello da ligare e che, dove continuasse nel mal vezzo, meriterebbe disteso sopra una panca e lì dargliene finchè gli fosse entrato il giudizio. — Hai pronunciata una sentenza da consigliere e imbrogcato precisamente nel mio avviso; ma non vorrei che in questa materia avessi anche tu i tuoi bravi torti. — Papà mio, non t'intendo. — Mi spiegherò.

Come nelle altre città, così anche nella nostra è chi veglia e si dà cura attenta ad abbellirla e dentro e fuori delle mura. Entro non si lascia aprire una finestra che non armonizzi col resto del fabbricato: si tengono pulite e illuminate le vie, s'istituiscono gabinetti di lettura, scuole di suono e canto, accademie, società agrarie, si commettono busti per gli uomini friulesi più degni, e che so io? Abbiamo il nostro giardino che se è privo di fiori, contiene nell'interno del circolo platani e ippocastani (*chiestenars salvadis*), che sono una maraviglia a vedersi. E la siepe di campanule bianche e cilestri, che seconda i due margini del circolare fossatello, quando infoltita e scapitozzata (*tosade*), non ti par ella una cintura da sposa? Non parlo poi della riva di castello che è un tappeto che nè anche in Fiandra non ne saprebbero fare uno d'eguale, specialmente allorchè nelle pubbliche corse ed allegrie, è tutto coperto, gremito di gente. E s'è pensato e si pensa anche a passeggi esterni, i quali si fregiano d'alberi frondosi, onde proteggano della loro ombria i cittadini, ch'escono nei calori d'estate a respirare un'aria più libera e fresca dell'imprigionata tra le mure cittadine. Egli è chiaro che gli alberi si piantano tenerelli, e che il beneficio dell'ombra non ce lo possono prestare se non nel pieno loro sviluppo. Ma le piante, come i corpi umani, nascono, crescono, invecchiano, muojono; per cui quando non piaccia di lasciar andar tutto per la peggio, alle disseccate conviene sostituire delle giovinette. Or se al tempo de' nostri buoni vecchi ci fosse stato, come in alcuni de' presenti, il fuoco della distruzione nelle ossa, cosicchè il primo o il secondo anno di loro vita si fossero abbattuti i bei pioppi che s'alzano piramidali lungo il passeggio di fuor porta Gemona, quali sarebbero adesso quei viali? E così ragiona degli altri. Sarebbero come si veggono negl'interstizj, in cui ai tronchi inariditi, e quindi sveltì, si sopperi con nuovi e tenerelli. Dimmi or tu: questi ragazzoni malcreati quale vi lasciano inoffeso? anzi quale non lo danneggiano? — E dalli eh! sempre la colpa a ragazzi, a monelli, come li chiamano. E se ti dicessi mo io d'aver veduto co' miei occhi tanto di marcantonj, bevuti se vuoi, menar colpi al-

l'impazzata, e sfogare la vanità lor forza contro quelle piante innocue, anzi vantaggiose? — Sarà vero; ed io non escludo l'una età in confronto dell'altra. E mi viene proprio il pelo d'oca allorchè rifletto che in tutt' i paesi un poco inciviliti si rispetta quanto s'appresta in favore del pubblico più che da noi. Quale dei nostri in fatto di civile educazione vorrebbe cambiarsi con un goriziano? Eppure, vedi in Gorizia a merito come di altri, così principalmente di quella brava persona del dott. Favetti, Segretario municipale, s'improvvisò un giardino con piante nostrali ed esotiche, con fiori svariati e leggiadrissimi, con viali e boschetti e antri, e fin dai primi momenti si versò in questo eden di delizia la città intera, ricchi e poveri, savj e sventatelli, sinceri e coi fumi di qualche boccale alla testa, fanciulli in arnese signorile e pezzenti, e tuttavia nè una foglia spiccata, non che tronco un ramicello, o colto un fiore. E' l'insegnano a noi, e' l'insegnano come s'abbia a contenersi in questa bisogna. E nota che da alcun tempo si vagheggia anche qui il pensiero di preparare e aprire giardini al pubblico. E molti si distillano il cervello a fissare il luogo, a studiare il modo, a immaginare zampilli d'acqua. Ma con qual animo accingersi a siffatti lavori colle disposizioni attuali di alcuni dei nostri? E come correggere lo sfrenato andazzo? . . . Intanto i genitori dovrebbero inculcare instancabilmente ai loro figli di non toccar nè punto nè poco le pubbliche piante e, se trovati in contravvenzione, punirli. Poi io vorrei che gli artieri, di cui ce n'ha non pochi d'assai bene intenzionati, costituissero una guardia d'ordine a invigilare, sempre che il potesse, e opporsi agli sconcì, e persuadere i loro colleghi e dipendenti a fare altrettanto. I promotori e gli agenti di queste pubbliche miglìorie, anch'essi, non è dubbio, attenderebbero ad impedire i guasti; ma la sarebbe cosa onorevole per tutti che si dovesse ai cittadini in generale la loro intatta conservazione. Così i forastieri, che venissero da noi, concepirebbero un'opinione ben diversa di quella che ci siamo fin qui procacciata colla stupida frenesia di distruggere anzichè di edificare. —

— Io, papà, mi guarderò bene dallo spezzare un stecco, e baderò che non lo facciano

nè anche i miei compagni. — Ottimamente. Ed io farò lo stesso cogli artieri. In tal modo cotesta ammonizione diretta a te, servirà per tutti.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

## UTILI ISTITUZIONI

### per gli artieri di Castelfranco

*Lettera al Redattore.*

Pregherei la sua cortesia a voler ricordare nello accreditato Giornale l'Artiere, al quale è pure associato il Municipio di Castelfranco, che anche questa mia carissima e simpatica Città è compresa dal grande principio, che la Beneficenza deve essere a' giorni nostri esercitata collo schiudere nel lavoro e nella istruzione una fonte di sussistenza al popolo, e collo offrirgli i mezzi per essere sollevato dalla miseria nella tarda età, o nei morbi, mediante le associazioni di mutuo soccorso.

Difatti furono nell'anno 1865 istituite le Scuole serali pegli Artieri ed operaj, delle quali fu data relazione anche nel Periodico triestino il *Tempo* nello scorso mese di dicembre, e spero ognor più prospereranno, perchè i solerti ed egregi signori docenti dott. Antonio Barea, dott. Gaspare Pollese, sig. Giovanni Pellizzari, Pio Finazzi, sig. Francesco Barea, e Luigi Marin, si prestano con patriottismo, abnegazione, e sagacia nel ramo d'insegnamento da ciascheduno prescelto.

Inoltre, nel sette gennaio di quest'anno, venne inaugurata solennemente la Società di mutuo soccorso pegli Artigiani, e fu in vero una festa cittadina la apertura di questa così importante Istituzione, e commosse tutti il dignitoso contegno e il buon criterio addimostrato dagli Artigiani nel dare il voto sugli oggetti discussi.

Castelfranco che ha un cinquemila abitanti nelle due Parocchie interne, annovera 369 Soci, tratti da queste, dei quali 104 sono onorari; ed ho fondata speranza che altri ancora si uniranno a que' benemeriti, che hanno la missione di alleggerire i mali di chi soffre, perchè i miei Concittadini sentono vivamente il dovere di far sempre qualche cosa a vantaggio della Patria.

Accolga, sig. Professore, le assicurazioni della mia leale considerazione.

Di Castelfranco li 28 febbraio 1866

Di Lei Dev. Servitore

AVV. GIOV. BATT. PROSDOCIMI

## ANEDDOTI

### La potenza del bello.

Avete mai udito parlare del sacco di Roma dato nel 1527 dalle soldatesche dell'imperatore Carlo V? — No? — Un cenno ne abbiamo fatto anche noi

parlando della vita di quel celebre pittore friulano conosciuto col nome di Giovanni da Udine; ma chi volesse attingere a più pura fonte notizie copiose e terribilmente belle, faccia di leggere quell'aureo libro che è il Nicolò de' Lapi. Ivi voi troverete descritto con mano maestra uno dei periodi più spaventosi che offra la storia di Roma papale. Stragi, incendi, violenze, rapine d'ogni modo si consumarono da soldati crudeli ed avidi di preda e di sangue appartenenti ad ogni nazione. Le arti stesse non furono risparmiate meno degli artisti, fra i quali alcuni giacquero vittime del furore di que' barbari, altri si nascosero o fuggirono, e qualcheduno più fortunato poté uscirne a buon mercato, contentandosi di perdere il denaro che aveva o qualche capo lavoro.

Di questo numero fu pure il celebre pittore parmigiano Francesco Mazzuola, del quale vogliamo qui narrarvi un fatterello che prova come la potenza del bello vinca talvolta gli animi più rozzi e più malvagi.

La città era scalata; e gli assalitori colui di rabbia per la patita resistenza, coll'arme alla mano incalzavano senza posa i vinti affaticati e lassi che in disordine e precipitosamente si ritiravano. A questo duello gigantesco fra una città e l'esercito immenso di un temuto e forte Imperatore, quasi tutti gli artisti che si trovavano a Roma e che amore sentivano della patria oppressa, avevano preso buona parte. Toccata la rotta, chi corre di quà chi si salva di là; tutti, trovando omai vana ogni resistenza, cercavano di sottrarsi alla morte che li minacciava.

Francesco Mazzuola, che, quantunque conscio dell'imminente pericolo, pure stimava viltà il fuggire, biasimando la risoluzione di alcuni suoi compagni, corre alla propria casa, entra nello studio, e dato di piglio al pennello, — ora vengano, egli esclama, io gli aspetto lavorando. Se essi mi uccideranno, io morò come un Re, sul mio trono d'artista e col pennello in mano.

Da lì a poco infatti, una frotta d'indemoniati alemanni, poscia che ebbero atterrate le porte della casa e fracassato quanto loro venne fatto di trovarvi in essa, a colpi di daga svelta anche la porta dello studio, vi si precipitarono entro, e quindi quasi colpiti all'impassibilità del pittore che continuava imperterrito nel suo lavoro, e ammirati del lavoro istesso, per incanto si arrestarono.

Mazzuola veduti così di subito ammansarsi, dimorare silenziosi e tranquilli a contemplare la sua tela, rivoltosi loro gli disse: — Ebbene, che cosa volete da me?

E que' soldati che non sapevano ben parlare ma comprendevano benissimo l'idioma italico, siccome quelli che a danno della patria nostra militavano da tempo parecchio sotto le insegne di questo e di quel tirannotto che il nome di duce usurpava, risposero, o meglio fecero intendere che volevano vederlo dipingere. Esso gli appagò per qualche tempo, ma poi quando furono sazi, dovette soddisfare ad un altro loro desiderio, cioè distribuire a ciascuno un piccolo quadro, un disegno, un acquarello e che so io.

Que' bravacci che al vederli mettevano paura, se



ne andarono allora lieti, non altrimenti del fanciullo che ha ottenuto il premio alla scuola, contemplando i loro oggetti e mandando selvaggio grida in onore del bravo artista.

### *Manfrò* **Un figliuol prodigo.**

C'era un certo figliuol prodigo il quale la maggior parte delle notti abbandonava la propria per recarsi ad una casa di giuoco.

Suo padre, cui non garbava punto questa faccenda, gli tenne dietro, e finalmente lo sorprese nel luogo di perdizione. Con piglio irato, rivolto allora al figlio confuso, gli disse:

È tempo di metter fine una volta a questo vizio rovinoso. Intanto seguitemi.

— Ma io debbo prima terminare la partita.

— Seguitemi vi replico.

— Scusate da qui a un poco vi obbedirò, ora non posso.

— Disgraziato, io son quello a cui tu devi i giorni.

— I giorni, sta bene; ma le notti io le debbo a me e mi voglio divertire.

La risposta fu trovata piacevole dalla brigata ma il padre se ne vendicò col sospendere al figlio la consueta pensione mensile.

*Manfrò*

## **Economia domestica.**

### **Modo di conservare il ghiaccio.**

La conservazione del ghiaccio nelle famiglie, è divenuta una questione importantissima dacchè la medicina prese a giovare di esso in tutte le malattie infiammatorie.

Per tal guisa crediamo di far cosa utile riferendo qui un modo facilissimo a tal uopo suggerito del periodico trentino *Il Patriota*. Eccolo:

Allorchè il gelo è forte, si raccoglie una data quantità di ghiaccio e se lo trasporta in luogo, che durante la state sia ombreggiato da alberi o da edifici. Colà si scava una buca larga secondo il bisogno e profonda un piede al massimo. In questa buca si gettano i pezzi di ghiaccio, nulla importando che taluni sporgano fuori della stessa. Gli intervalli vuoti sono da riempirsi di acqua, aspettando a fare tale operazione che il tempo sia rigido, acciò l'acqua si muti tosto in ghiaccio. In siffatta guisa si ottiene una massa di ghiaccio che si può ulteriormente ingrandire nella maniera suddetta.

Quanto è più grande la massa del ghiaccio e quanto meno spazi vuoti essa contiene, tanto più essa resiste alla liquefazione. Questa massa in seguito si copre con uno strato di terra alto circa due piedi. Sopra la terra si metterà inoltre della paglia, foglie e simili.

## **Notizie tecniche.**

### **Avorio artificiale.**

Tanto in America come in Inghilterra si fabbrica dell'Avorio artificiale, il quale viene impiegato particolarmente per usi decorativi.

Il processo mercè cui puossi meglio ottenere una pastiglia che assuma l'aspetto dell'avorio, è il seguente:

Sciogliete della cautchone, o della gutta-percha nel cloroformio e fate passare del cloro nella soluzione finchè questa acquisti una leggera tinta giallognola. Lavatela quindi coll'alcool ed aggiungetevi del solfato di barile, del solfato di calce, del solfato di piombo, dell'albumina e della creta (carbonato di calce) in polvere fina e in quantità proporzionata alla densità e alla tinta che si desiderano. Ciò fatto, impastate ben bene e sottoponetè il composto ad una forte pressione.

Con questo mezzo si ottiene un prodotto mollo duro e capace di ricevere una bella pittura.

## **Varietà**

Scrivono da Santorino (Grecia) che l'isolotto denominato Nuova Cameni, sorto dal mare in seguito ad un terremoto circa 160 anni fa, stia nuovamente per scomparire sotto le acque.

Il 20 gannaio scorso, un sordo rumore si fece udire intorno all'isolotto situato a tre miglia dall'isola di Santorino, ed andò vieppiù sempre crescendo per modo che l'indomani esso s'assomigliava a quello che produce un cannoneggiamento continuo. Il mare era in sobbollimento e dei vapori biancastri si sollevavano spargendo all'intorno un forte odore di zolfo. Alla sera il suolo dell'isola cominciò ad abbassarsi insensibilmente, e nel successivo mattino, per più di un'ora alla lunga furono vedute uscir delle fiamme all'occidente della baia, ove stavano ancorati alcuni navigli, che si elevavano 4 a 5 metri sopra la superficie dell'acqua.

Nello spazio di due ore il suolo si abbassò di 60 centimetri, e procede nel suo abbassamento in ragione di 5 centimetri per ogni quattro ore. Il mare tutto all'intorno è d'un color rosso scuro: le case costruite sopra l'isola sono quasi del tutto crollate; i bastimenti che si erano ancorati in quelle vicinanze, presero il largo; talchè tutto lascia credere che al punto in cui parliamo il mare si abbia novellamente ingoiato l'enorme masso di granito che in altro tempo aveva emesso.

Se i suonatori d'organetti ambulanti rompono le tasche ad ogni galantuomo che abbia altro a fare che star lì ad udire il suono de' scordati loro strumenti, meritevoli di compassione sono per lo contrario quei poveri saltimbanchi che si producono sulle piazze e per le vie delle città con esercizi di forza, di agilità, talvolta arco sforzandosi coi loro

lazzi di far ridere gli spettatori quando internamente essi piangono intanto dalla fame.

I primi, per lo più son gente che, abbandonato un mestiere, trova più comodo l'altro del michelaccio, e vive a spese del pubblico che annoia; i secondi, son per così dire, figli dell'arte, i quali null'altro sanno fare tranne che i giuochi e gli esercizi ginnastici appresi dai propri genitori. Questi infelici, ridotti spesso a mal partito per mancanza di un capo danaroso che gli raccolga, anziché darsi all'accattanaggio, preferiscono di andare così vagando di città in città ed acquistarsi colle loro fatiche di che campare miseramente la vita. Ma non sempre però essi raggiungono lo scopo modestissimo; e sovente avviene che l'inedia la più completa gli spegne nell'oscuro fondo di qualche soffitta, o sovra poca paglia nella dimora degli animali.

Un fatto di simil genere, avvenne anche non ha guari nella via Versailles a Parigi.

Chiamato il medico del circondario per comprovare il decesso d'uno di questi saltatori girovaghi, e' trovò che l'infelice era morto in effetto dal freddo e dalla fame.

Il tempo piovoso aveva a lui impedito di dare i soliti trattenimenti nelle vie e quindi di buscar qualche soldo tanto da sostenersi in piedi, onde in capo ad alcuni giorni oppresso dallo scoramento e dall'inedia si spense.

Lo sventurato lasciò la moglie e due figli senza vesti e senza pane, i quali dovranno presto seguirlo nella tomba ove la carità di qualche pietoso non venga in loro ajuto.

Deh, amici cari, quando vedete alcuna di quelle misere compagnie che al suono di gran Cassa o d'un Clarino stuonato, s'affatica a saltare per divertire gli sciocchi, non negate loro l'obolo della vostra carità. Chi sa che il soldo che voi gli date non giunga in tempo per sottrarre alla morte, fosse pure per un sol giorno, qualcheduno di quegli infelici!

Hanno un bel dire loro quelli che predicano doversi badare alla bontà piuttosto che alla beltà di una donna, ma davvero ch'essi sprecheranno sempre e tempo e fatica. La beltà è una potenza sovrana che abbaglia e seduce ciascheduno che abbia occhi per vedere e cuore per amare: la beltà opera prodigi, il che non suole mai fare la bontà seppure lodata e lodevolissima sempre ovunque la si trovi.

Egli è infatti per la beltà e non per la bontà di una giovane che due innamorati, un'ungherese e un serbo, presero la settimana decorsa a sbudellarsi. Ma il più sorprendente della cosa si è, che il serbo, prima di andare a battersi col suo rivale, forse prevedendo l'esito della sfida, faceva testamento, col quale legava ogni suo avere alla bella e pur infedele fanciulla che si prendeva gioco di lui e fors'anco dell'ungherese. Esso rimase sul terreno e l'ereditiera dicesi voglia ora fargli erigere un monumento.

Infatti simili gonzi sono troppo rari per non essere ricordati anche dopo morte.

A Parigi, vi hanno 11,314 tra caffè, birrerie e trattorie, nei quali stabilimenti trovansi 27,711 bigliardi. Vi sono dei caffè ove si contano persino venti e trenta bigliardi.

Nei circoli e case private vi sono altri 3,100 bigliardi, talchè se si valuta il prodotto giornaliero di un bigliardo a soli 10 franchi, avrassi in un giorno di guadagno con questo gioco 277,110 franchi.

Come di metodo, anche quest'anno si è celebrato a Londra al 14 febbraio la festa della gioventù o, come gl'inglesi dicono, il *Valentine's day*.

Questa festa è forse la più bella e la più poetica di quante abbia l'Inghilterra, è una specie di giovedì grasso in cui tutte le ragazze da marito ricevono un numero di lettere senza firma, relativo al numero dei giovanotti che loro vogliono bene, degli amici e ammiratori loro.

Povera la fanciulla che in questo giorno non riceve qualche lettera! Essa può dirsi quasi certa di rimaner zitella per tutta la vita. Immaginate poi il giubilo di quelle che ne ricevono molte, e tutte o quasi tutte in lode della loro bellezza od esprimenti l'affetto di qualche timido amoroso.

La posta in tal giorno raddoppia il numero dei suoi fattorini per la sollecita distribuzione dei gentili messaggi.

È da tanto che si studia la maniera di fabbricar l'oro che i chimici o alchimisti che si vogliano chiamare, sconsolati dagli inutili tentativi, ne avevano smesso ogni pensiero.

Oggi però ci si annunzia che il dott. Fabre, assistito ne' suoi esperimenti da un bravo argentiere, ha diretto all'Accademia delle scienze a Parigi una sua memoria, colla quale egli dichiara di aver scoperto il processo per trasmutare l'argento il mercurio e il rame nell'oro più perfetto.

Ce ciò non è l'effetto di qualche allucinazione mentale, il che è probabile, noi vedremo presto i risultati di una tale scoperta.

La Natura non dà mai nulla per nulla, e quando vi concede qualcuno degl'infiniti suoi doni, bisogna vi prepariate a renderle tosto una ricompensa.

Guardate, in Russia, per esempio, c'è sempre d'inverno un freddo indemoniato: quest'anno però, contro tutte le regole, l'inverno viene colà parificato ad una mitissima primavera. Gli abitanti di quei paesi, in sulle prime si rallegravano per il dono che Natura loro faceva, quando adesso si dolgono amaramente e si augurano i ghiacci degli anni andati, perchè invece del freddo molte malattie hanno preso a flagellarli.

Un forestiere dopo aver visitato Pompei, offrì 20 franchi al custode che l'aveva accompagnato in segno della sua soddisfazione, ma questi si rifiutò di riceverli, dicendo che il regolamento vietava di pigliar mancie da chicchesia. Il gentil forestiero però

più impegnato allora a premiare le prestazioni di quel bravo galantuomo, gli mandò di lì a poco uno spillo d'oro con preghiera di accettarlo quale un suo ricordo. Il custode accettò.

Ecco quali dovrebbero essere i custodi di tutti gli istituti: ma perchè possano essere tali, convien incominciare dal pagarli bene onde non esporli al bisogno delle mancie che sono sempre principio di corruzione, disturbano chi le dà, ed umiliano chi le riceve. Rispettate la dignità d'un uomo, se volete che e' sia un uomo onesto.

La Società reale d'incoraggiamento per le belle arti di Gand, si propone di aprire nel venturo agosto una Esposizione internazionale di fotografie.

Questa Esposizione abbraccerà tutte le immagini che possono essere riprodotte mediante il processo di Daguerre successivamente poi da altri perfezionato. Ritratti, gruppi, quadri, statue, monumenti architettonici, vedute pittoriche, ed il tutto impresso sopra carta, tela, porcellana, vetro avorio, smalto ecc.

Verranno ivi parimenti ammessi gli apparenti ed i prodotti chimici necessari alla riproduzione di queste immagini fotografiche.

Le migliori produzioni, aggiudicate tali da una commissione apposita, saranno premiate con delle medaglie, e quindi acquistate dalla commissione stessa allo scopo di farne delle lotterie.

A Bologna, sopra un' ampio mercato fatto appositamente costruire in riva al mare, si aprirà al primo del venturo agosto una grandiosa Esposizione di pesca.

Scopo di questa mostra internazionale si è quello di portare a conoscenza di tutti i vari mezzi fin qui impiegati nella pesca dai diversi popoli del globo, di mostrare i processi meglio usati per la preparazione, conservazione ed impiego sotto ogni rapporto dei prodotti di detta pesca con le relative applicazioni alle arti ed all'industria, nonchè quello d'insegnare i migliori trovati suggeriti dalla scienza per la ripopolazione delle acque marine e fluviali.

Questa Esposizione si chiuderà il 16 settembre successivo.

C'è stato un tempo, e non tanto lontano, in cui un bellunese, Girolamo Segato, scopriva modo di petrificare i cadaveri umani dai capelli fino alle unghie.

Inutile dire che questo meraviglioso trovato ottenne il plauso di tutti i scienziati d'Europa, ma il Segato poco appresso morì recando con se il segreto dell'importante scoperta.

Molti dopo di lui, si accinsero a studii, e anche non del tutto infruttuosamente, che guidar gli potesse al ritrovo dell'importante segreto, ed oggi finalmente si annunzia che il luogotenente delle guardie doganali italiane, sig. Domenico Messedaglia ci sia appieno riuscito.

Il sig. Messedaglia ha spedito dei saggi di petrifi-

cazione all'Esposizione di Dublino i quali furono oggetto di meraviglia e meritano molte lodi al bravo luogotenente che pare destinato a raggiungere in quest'arte la perfezione del Segato.

Un membro dell'Istituto di Francia, il signor Babinet, predice una siccità grandissima nella prossima stagione estiva. La neve, che sola penetra profondamente nella terra, esso dice, essendo quest'anno mancata, avverrà che tutte le sorgenti inaridiranno per tempo, così cagionando in molti paesi un'assoluto difetto di acqua.

Faccia il cielo che questa profezia abbia l'effetto di quella emessa due anni fa dal celebre Matieu de la Dromme, secondo la quale Venezia doveva venir subissata da un'uragano.

Il vasto recinto d'uno de' principali anfiteatri di Parigi non bastò al pubblico affollatissimo ivi convenuto per assistere ad una lezione del professore Jamin vertente sopra la folgore, e molte persone dovettero ritornarsene edietro senza avervi potuto trovar posto.

La lezione per conseguenza fu ripetuta alcuni giorni appresso.

Ciò volemmo notare unicamente allo scopo di mostrare come trovino favore in ogni sito le lezioni pubbliche tendenti all'istruzione del popolo, e fra queste quelle principalmente che hanno per oggetto di spiegare i più comuni e in uno i più stupendi fenomeni della Natura.

Oh, chi sa quando, qualcosa di simile potrassi tentare anche da noi!

L'acciaio che s'impiegava ventiquattro anni or sono nella fabbricazione delle penne, calcolavasi ammontare a 420 tonnellate dal quale traevansi circa duecento milioni di penne. Adesso tale quantità la si considera di molto accresciuta, tanto è vero che vi sono delle fabbriche nelle quali si fanno sino a 600,000 dozzine di penne al giorno.

L'uomo che per il primo scopersse or son parecchi anni, le miniere d'oro della California oggi trovavasi mendico a Vashington allo scopo di chiedere al Governo una sovvenzione per ritornarsene in Svizzera suo paese natale.

Quest'uomo, chiamato Giovanni Sutter divenuto padrone di molti milioni, si diede senza previdenza alcuna a spese di ogni sorte, talchè a poco a poco tornò povero più assai che nol fosse prima della sua scoperta.

Che cosa valgono dunque le ricchezze quando non si ha il talento necessario per conservarle e bene impiegarle per il proprio e l'altrui vantaggio?

La Commissione istituita in Austria per trattar la questione dell'introduzione del sistema decimale ultimamente riunitasi, si è pronunciata in favore di questa riforma.

Il consesso medico raccolto in Costantinopoli per studiare i mezzi d'impedire in appresso la diffusione del cholera in Europa, tenne la sua prima seduta il 13 del decorso febbraio.

Lo scultore Giovanni Gibson morto da poco tempo in Roma, lasciò a' suoi figliuoli una sostanza di 2 milioni e 500,000 franchi. Esso era inglese, ma giunto giovanetto a Roma, vi si mantenne poi per tutta la vita lavorando sempre per il Governo pontificio e per buon numero delle più ricche ed illustri famiglie d'Inghilterra.

Da ciò si deduce che un'artista di genio può ancora far fortuna in Italia.

*Manif.*

### **Società di declamazione in Udine — Voti per il suo prosperamento — Il buon senso del popolo nel giudicare le produzioni teatrali—**

Altre volte si disse essere la nostra città fonte inesaurita di grandi idee e di stupendi progetti, che per lo più finiscono col svaporare incompresi ed inadempiti, in barba ai cervelli umanitari ch'ebbero la dabbennaggine di concepirli.

È fino ad un certo punto il fatto è pur troppo vero: le più utili istituzioni, vanto dell'epoca nostra, giacciono qui neglette in aspettativa di attuazione, e vattel' a pesca per quanto tempo ancora dovremo astenerci da queste ghiottonerie del progresso.

Però siamo giusti; qualche cosa s'è fatto anche da noi, e questo vorrebbe provare che in mezzo all'apatia dormigliosa, ci sono anche molti elementi di vita e di azione che, sviluppati e coagulati, possono fruttare decoro o vantaggi d'ogni sorte al nostro paese.

Oltre all'Istituto filarmonico che vanta già molti anni di vita, abbiamo una Società di declamazione surta poco tempo fa, nella quale bravi e distinti giovani e donzelle, gareggiano volenterosi nella difficile palestra, onde educare il cuore e la mente a mezzo di così nobile e gentile diletteramento. — La formazione di queste due società è il ripristino di quella che, musicale e drammatica nello stesso tempo, ne' lieti anni che procedettero il 1848, dava le sue rappresentazioni nella sala del Municipio, oggi esclusivamente consacrata all'Istituto filarmonico.

E a prova del progredito sviluppo, vediamo adesso disgiunte le due istituzioni, condizione necessaria perchè possano crescere e svilupparsi ampiamente senza ostacoli e fastidi. — Ciò però non toglie che sarebbe una gran bella cosa (altro pio desiderio) se le due società si affratellassero concordemente e se ogni tantino vedessimo, a mo' d'esempio, i comici dilettanti di contrada S. Pietro martire, offrire una rappresentazione nella Sala municipale coll'intervento attivo dei signori filarmonici.

Ad ogni modo io faccio voti perchè crescano prosperosi questi istituti e specialmente quello di declamazione, che, surto da poco, sente maggiore il bisogno del suffragio morale dei cittadini. — E sarebbe desiderabile che oltre alle produzioni drammatiche, nell'esecuzione delle quali sono tanto applauditi, venisse da quei giovani declamato

qualche brano di poesia classica, come vidi usarsi con tanto buon esito nell'Istituto filodrammatico di Padova.

La scelta poi delle produzioni dev'essere fatta, come si dice, con tutta scienza e coscienza: una compagnia di dilettanti deve rifuggire il più possibile dal teatro forestiero, per tenersi alle legittime produzioni italiane che, se non molte sono almeno elette, dignitose e fonte di cultura e di morale. — Anche il pubblico cominciò a distinguere questo lato di merito nelle rappresentazioni teatrali, per cui fanno male i copo-comici mettendo sulle scene produzioni fantastiche e miracolose \*) che non hanno altro scopo che di divertire vanamente l'occhio ed il pensiero.

E noi possiamo essere veramente orgogliosi del teatro italiano, perchè alieno da sterili ed artificiosi accozzamenti di fatti straordinari e poco verosimili, e presentandoci invece le scene della vita domestica e cittadina, adempie fedelmente al suo nobile mandato — quello di farsi sorgente e messaggero d'educazione e di moralità.

PIETRO BONINI.

\*) L'osservazione del signor Bonini ci venne fatta, e con molta energia, da alcuni distinti artieri della nostra città. Egli ci invitarono ad esprimere pubbliche lagnanze al signor Papadopoli per aver scelta domenica passata una rappresentazione, che insultava nel cartello al nome di Goethe, ma eziandio al buon senso del Popolo udinese. Fu fischiate solennemente; e possiamo assicurare che se questo è a dirsi un avvenimento straordinario pel nostro Teatro, non sarà per certo unico. È tempo che cessi il malvezzo dei capi-comici di credere che il cartellone (alla domenica) supplisca al merito di un dramma o d'una commedia.

Nota della Redazione.

### **Incoraggiamenti alla Redazione dell'Artiere.**

Ogni giorno ci pervengono da varie parti scrilli da stamparsi in questo Giornaleto, e possiamo annunciare di aver trovato in alcuni egregi giovani di Udine e della nostra Provincia valenti collaboratori. Li ringraziamo quindi pubblicamente per le loro cure a vantaggio dell'educazione del Popolo. Se non vedono stampato questo o quello scritto in un numero, li preghiamo ad attribuir ciò soltanto alla necessità di dar luogo ad altri argomenti, non mai a dimenticanza o a scortesia.

Il Prof. Abate Quirico Turazza (ch'è il Tomadini della nobile città di Treviso) ci chiese l'Artiere, nell'atto di mandarci in dono una sua pregiata pubblicazione. Lo ringraziamo per essersi ricordato di noi, e per la simpatia dimostrata a questo Giornale. Egli che tanto fa pel bene dei figli del Popolo, comprenderà lo scopo della nostra fatica, e una di lui parola amorevole ci sarà di molto conforto.

### **Ai Soci dell'Artiere.**

Si ricorda ai signori Soci-protettori che presso il librajo in contrada S. Tommaso Paolo Gambierasi si ricevono i pagamenti delle rate di associazione. Si ricorda anche che nella prossima settimana il nostro esattore verrà a ricevere i soldi cinquanta, prezzo dell'associazione del trimestre corrente per i Soci-Artieri.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.